

IL MATESE SETTENTRIONALE

Una vista d'insieme tra montagna e pianura

L'area n 5: Matese Settentrionale, comprende i comuni di Castelpetroso, Castelpizzuto, Longano, Monteroduni, Pettoranello del Molise, Sant'Agapito, tutti ricadenti in provincia di Isernia. L'area ricopre le falde settentrionali del Massiccio del Matese, a cavallo fra l'alto bacino del Fiume Biferno ed il bacino del Fiume Volturno. Alcuni affluenti di destra di quest'ultimo lambiscono (Carpino, Cavaliere) o attraversano la zona (Lorda, Torrente di Longano ed altri corsi minori). L'area è delimitata ad ovest dal medio corso del Fiume Volturno, a nord a tratti dal corso di alcuni suoi affluenti (Cavaliere, Lorda, Torrente di Longano, Carpino); ad est si spinge sui primi contrafforti della Montagnola in agro di Castelpetroso, per risalire lungo il Vallone di Borrello sulle propaggini del Matese. A sud il confine è dato dalla dorsale Colle di Mezzo-Colle Caterazzi tra Castelpizzuto e Roccamandolfi, si porta più a meridione con un ampio arco su monte Scino, Punta Falasca, monte Puolo, e continua lungo la dorsale monte Alto, monte Lungo, colle Lisciario. Scende quindi lungo un tratto di Rava delle Coppelle per risalire sulla alta dorsale di monte Cesaiavutti - monte Gallo che riscende repentinamente sul Fiume Volturno. A partire da Punta Falasca il confine dell'area coincide con quello regionale. La morfologia è molto accidentata: aree pianeggianti sono presenti solo ai margini occidentali e settentrionali a ridosso dei principali corsi d'acqua, mentre la maggior parte del territorio è prettamente montuosa, con i corsi d'acqua che si sviluppano lungo strette e profonde vallate. L'altitudine varia dai 200 m s.l.m. della parte più bassa della Piana di Monteroduni, ai 1400 m s.l.m. di Monte Patalechia. Si tratta di un territorio caratterizzato da una antropizzazione scarsa ma storicamente durevole, come testimoniano poche ma significative testimonianze storico-archeologiche. Gli insediamenti urbani sono uniformemente distribuiti nel territorio, mentre gli assi viari principali del sistema regionale ed interregionale interessano solo marginalmente l'area. Si tratta di assi viari storici consolidati da millenni: il tratturo Pescasseroli-Candela, oggi sostituito dalla S.S. n 17 "Appulo-Sannitica", e l'antico asse Venafro-Isernia, oggi S.S. n 85 "Venafra". Il sistema produttivo è essenzialmente agricolo di tipo estensivo-cerealicolo-zootecnico nelle zone collinari e silvo-pastorale nelle zone montane. Tale uso ha inciso profondamente sulle caratteristiche del paesaggio, che si caratterizza per una non sempre razionale alternanza di seminativi, pascoli, boschi, con una netta prevalenza dei primi nelle fasce più basse. Al contrario la parte più montana dei comuni di Longano e Castelpizzuto presenta ancora una notevole estensione di magnifici boschi, comunque penalizzati da una inopportuna estensione di pascoli e seminativi nel recente passato. Fa eccezione l'agro del comune di Monteroduni, dove la ricchezza di acque sorgive della Piana ha da sempre consentito un'agricoltura intensiva irrigua, verificabile in un paesaggio agrario molto più strutturato e articolato.

Una vegetazione sempre più rigogliosa

Il quadro vegetazionale si presenta abbastanza complesso per molti motivi. Tra questi vi è il fatto che i dislivelli accentuati, uniti ad una morfologia accidentata del territorio, determinano la presenza di diversi orizzonti di vegetazione. L'azione modificatrice dell'uomo è stata intensa e continua; negli ultimi anni poi è stata particolarmente dinamica, sia con fasi espansive (disboscamenti e messa a coltura, insediamenti di vario genere ed opere infrastrutturali), sia con fasi regressive (abbandono dei coltivi, contrazione degli allevamenti). Attualmente si registra una fase di ripresa delle superfici a bosco, fenomeno particolarmente evidente nelle fasce altitudinali di collina e montagna, legato allo spopolamento e all'abbandono dei coltivi. Tuttavia nella fascia montana al di sopra dei 1000 m s.l.m. la presenza delle attività zootecniche, nonché le condizioni pedoclimatiche più difficili, rendono questa ripresa più lenta e problematica. Il fenomeno è praticamente assente nella fascia di pianura, per la presenza delle aree agricole migliori e l'espansione degli usi extra-agricoli del territorio. Le formazioni boschive presentano una evidente successione in funzione dell'andamento altimetrico. I residui lembi di bosco in pianura sono costituiti da formazioni con netta dominanza di querce *caducifoglie* ed in particolare di Roverella (*Quercus pubescens*), cui si accompagnano altre specie di latifoglie *decidue* tipiche di orizzonti *termofili*, quali Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e Orniello (*Fraxinus ormus*). La fascia pedecollinare più bassa, nei comuni di Monteroduni e Sant'Agapito, è occupata da formazioni con larga prevalenza o dominanza di Leccio. Da segnalare in tali formazioni oltre alla presenza di Roverella (*Quercus pubescens*), Carpino nero e Orniello, anche quella di elementi propri della Macchia mediterranea, quali il Terebinto (*Pistacia Terebinthus*), l'Albero di Giuda, l'Olivo inselvatichito (*Olea europaea*). Queste leccete rivestono una particolare importanza, sia per le condizioni relativamente soddisfacenti in cui si trovano, che per l'estensione che per il fatto di essere rimaste tra le ultime formazioni di questo tipo presenti nel Molise. Stazioni di Leccio si riscontrano anche ad altitudini superiori, sui costoni rocciosi meglio esposti. I boschi di latifoglie *decidue* sono le formazioni più diffuse, occupando la fascia altitudinale intermedia di collina e media montagna, oltre ai lembi residui in pianura citati. Dominano in questi ambiti le Querce, ed in particolare la Roverella, cui si accompagnano, in maniera crescente col progredire dell'altitudine, il Cerro e la Rovere (*Quercus petraea*). Frequenti anche il Carpino nero e l'Orniello, talvolta anche prevalenti rispetto alle Querce. In questo orizzonte possiamo segnalare anche alcune aree a Castagno (*Castanea sativa*), in agro di Monteroduni e Sant'Agapito, impiantate dall'uomo ma oggi poco curate, e che quindi vedono il progressivo ritorno di specie spontanee. Ai limiti superiori di queste formazioni compaiono anche il Faggio ed il Carpino bianco, quali elementi di transizioni all'orizzonte superiore. L'orizzonte montano è occupato dalle faggete, u tempo molto più estese ma vistosamente ridotte in passato per far posto a pascoli e coltivi. Oggi la loro presenza si riscontra sul versante settentrionale del monte Patalecchia, nella parte montana dei comuni di Longano, Castelpizzuto, Monteroduni. In queste formazioni il Faggio è sempre dominante: ad esso si accompagnano il Carpino bianco, il Carpino nero, varie specie di Acero e di Sorbo, il Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), l'Olmo montano (*Ulmus glabra*). Da segnalare anche la presenza dell'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), specie rappresentativa delle faggete appenniniche meridionali, e relitto di passate epoche climatiche, minacciata di estinzione per il taglio abusivo che se ne fa per scopi ornamentali. Altra specie rara e relitta è il Tasso (*Taxus baccata*). Un esempio quanto mai prezioso della successione altitudinale delle formazioni boschive è

riscontrabile nella Foresta Demaniale Regionale "Monte Caruso-Monte Gallo", che si estende per oltre 1000 Ha nella parte meridionale del territorio del Comune di Monteroduni. L'espansione delle colture agrarie in passato, ed oggi una discutibile politica di difesa idrogeologica imperniata sulla cementificazione e la arginatura dei corsi d'acqua hanno fortemente ridotto l'estensione dei boschi ripariali, ormai limitati a pochi lembi discontinui e spesso molto degradati, con scomparsa del sottobosco originario ed intrusione di altre specie (Ginestra dei carbonci (*Cytisus scoparius*), Robinia (*Rubinia pseudoacacia*), Ailanto (*Ailanthus altissima*)). Le aree residue si ritrovano lungo i principali corsi d'acqua: Volturno e Cavaliere (Monteroduni), Lorda (Sant'Agapito e Longano), Carpino (Pettoranello). Nonostante le attuali condizioni disastrose, queste formazioni rivestono una notevole importanza per due ordini di motivi: da un lato, costituiscono degli habitat residui vitali per la fauna che ancora popola o potrebbe tornare a popolare questi corsi d'acqua; dall'altro lato, la loro presenza ed il loro auspicabile restauro possono contribuire in maniera più decisiva ed economica al mantenimento dell'equilibrio degli ecosistemi fluviali. Accanto ai boschi ripariali possiamo citare la vegetazione tipica degli ambienti umidi, canneti a *Phragmites australis* (*Canna palustre*) o a *Typha latifolia* (*Mazzasorda* o *pagafрати*), che si alternano talvolta alle formazioni arboree lungo i corsi d'acqua, o contornano fossi e sorgenti. Anche queste formazioni rivestono una particolare importanza, sia per la valenza faunistica che per il valore ecologico più generale. Pascoli e praterie occupano vaste superfici di collina e montagna. Si tratta per buona parte di praterie secondarie, create cioè nel corso dei secoli dall'uomo col disboscamento. La contrazione degli allevamenti estensivi degli ultimi decenni ha favorito il ritorno naturale del bosco in molti casi; più spesso però questa evoluzione è resa problematica da difficili condizioni pedologiche (terreni superficiali poveri e con forte rischio di erosione), cui si aggiungono alle altitudini più elevate condizioni climatiche più rigide. Complessivamente i pascoli migliori, ancora sfruttati per l'allevamento, si ritrovano nella fascia montana ed alto collinare, su suoli profondi che corrispondono in genere a quelli con la migliore giacitura e la minore pendenza, quando il sovraccarico di bestiame non ha determinato un impoverimento della composizione floristica, con diffusione di piante infestanti (*Cardo alato* (*Carduus acanthoides*), Ortica (*Urtica dioica*), Felce aquilina (*Pteridium aquilinum*)). Sui terreni più superficiali e con pendenze più accentuate il pascolo scade subito di qualità, diventando povero e discontinuo, alternandosi alla roccia affiorante. Unica eccezione a questo quadro è l'area del Lago di Pettoranello: si tratta di un'area pianeggiante abbastanza vasta, originariamente paludosa e progressivamente bonificata a partire da circa 200 anni fa per essere destinata a pascolo. Oggi, a parte limitate aree coltivate ai margini, è governata a prato-pascolo, e la presenza di una falda affiorante e la letamazione continua, consentono un buon equilibrio tra attività zootecnica ed ecosistema prativo. A parte il valore paesaggistico dell'area, il Lago riveste particolare importanza per diverse ragioni in quanto è in pratica l'unica prateria originaria non di altitudine esistente nella zona (rare anche nel resto della regione); anche dal punto di vista zootecnico riveste notevole importanza per qualità e quantità di produzione foraggere. L'abbandono di terreni coltivati è uno dei più vistosi fenomeni che hanno caratterizzato l'uso del territorio nella zona negli ultimi decenni. Terreni abbandonati se ne trovano a tutte le altitudini ed interessano tutti i tipi di coltura, sia erbacea che arborea. Su di essi si possono osservare diverse dinamiche evolutive della vegetazione. Un esito possibile è stato il ritorno del bosco, fenomeno ormai consolidato sui terreni abbandonati da più tempo e con le

condizioni pedologiche migliori; in alcuni casi la copertura è pressoché completa, con un ricco sottobosco sia arbustivo che erbaceo. Più spesso si notano momenti precedenti a questa fase, con le specie arboree che già garantiscono una copertura del terreno superiore al 50 per cento. Come coltivi abbandonati sono da considerarsi invece quelle situazioni meno definite, con prevalenza di specie arbustive di macchia (*Rosa (Rosa camina)*, *Rovo (Rubus ulmi-folius)*, *Biancospino (Cataegus monogyna)*, *Ginestra*, ecc.), con copertura arborea scarsa o nulla. Si tratta dei terreni abbandonati più di recente e/o particolarmente impoveriti o degradati. Da notare che spesso campi coltivati si intercalano fittamente a campi abbandonati; altre volte è difficile distinguere coltivi abbandonati da forme di riposo o maggese; le aree a seminativo abbandonato sono prevalenti sui coltivi. Dal punto di vista naturalistico assumono interesse anche le aree ad agricoltura tradizionale, caratterizzate dalla dimensione medio-piccola degli appezzamenti, presenza di siepi, di seminativo arborato (sia con alberi da frutta e olivo che con querce), piccoli impianti arborati (*Vite* e *Olivo*). Questo tipo di vegetazione, anche se "artificiale", si inserisce in maniera equilibrata nell'ecosistema circostante, offrendo tra l'altro risorse alimentari e rifugio alla fauna. Vi sono alcune aree caratterizzate dalla presenza di specie vegetali indicatrici di degrado del suolo. Le Ginestre si associano ad altri arbusti ed alla Roverella sui coltivi abbandonati più poveri, mentre dominano sui ghiaioni detritici che scendono dalle pendici dei monti e sulle scarpate più scoscese interessate da fenomeni più o meno evidenti di dissesto idrogeologico. Significativa in talune aree anche la diffusione della Robinia (*Robinia pseudo-acacia*), introdotta per il consolidamento di scarpate ferroviarie e stradali naturalizzatasi ormai da tempo diffondendosi ai margini del bosco, ma più spesso nelle siepi e nei lembi residui di bosco ripaiale. Da segnalare anche la presenza dell'Ailanto, sporadica ma consolidata su macereti e aree ruderali, e presente su terreni abbandonati di recente assieme ad altre specie arbustive infestanti. Nel territorio di quattro dei sei Comuni si trovano numerose aree interessate da rimboschimenti (Castelpetroso, Longano, Monteroduni, Pettoranello). Di particolare importanza è il vasto rimboschimento realizzato sulle pendici settentrionali di monte Patalecchia sul finire degli anni Cinquanta, di indiscutibile valenza paesaggistica oltreché di difesa idrogeologica. E' stato realizzato per la maggior parte con conifere (in particolare Pino nero (*Pinus nigra*)), ma già vi si è insediato un sottobosco arbustivo ed erbaceo di specie autoctone, mentre ai margini tendono a diffondersi specie arboree spontanee. Un'altra importante area di rimboschimento si trova in agro di Monteroduni, nella zona di monte Caruso. Da segnalare che mentre negli impianti più datati era pressoché esclusivo l'impiego di conifere, e di Pino nero in particolare, negli interventi più recenti c'è stata una significativa diversificazione delle essenze impiegate, con una maggiore attenzione per quelle autoctone (Querce, Aceri, Carpini, Faggio), in riferimento alle caratteristiche ecologiche delle aree interessate. Per quanto riguarda la fauna si segnala la buona situazione faunistica registrabile nel territorio del comune di Monteroduni, che diffonde i suoi effetti positivi anche nelle aree limitrofe. Ciò è dovuto ad una corretta gestione faunistica che si è avuta nel passato con la ex Riserva "Taccone" ora trasformata in Z.A.G.S. di Monteroduni, e che interessa l'intero agro del Comune. A questo si aggiunge la presenza della già citata Foresta Demaniale Regionale "Monte Caruso-Monte Gallo", dove è vietata la caccia.

La convivenza tra l'uomo e la montagna

L'uso del suolo palesa per la gran parte del territorio un indirizzo estensivo di tipo cerealicolo-zootecnico. Fa eccezione la parte montana dei comuni di Longano e Castelpizzuto e quella meridionale del comune di Monteroduni, dove prevale l'indirizzo silvo-pastorale. Comunque vistose sono le aree abbandonate dalla coltivazione che spesso si intercalano ai coltivi. Un discorso a parte richiede la Piana di Monteroduni, dove condizioni geomorfologiche e climatiche, nonché la disponibilità di acqua per l'irrigazione hanno reso possibili da sempre indirizzi produttivi intensivi, viticolo, olivicolo, frutticolo, zootecnico. Significativa è la presenza dell'olivo anche nella parte pianeggiante e pedecollinare dei comuni di Sant'Agapito e Longano. Gli assi di fondamentale importanza per il collegamento interregionale sono rappresentati dalla strada statale n 17 dell'Appennino Abruzzese ed Appulo Sannitica dalla strada statale n 85 "Venafrana". Su queste due arterie di valenza interregionale si inseriscono le varie strade di collegamento intercomunale, e infine tutta una rete di strade comunali che collegano le varie località dei singoli comuni. L'unica linea ferroviaria che interessa il territorio è la Venafrano-Isernia-Campobasso-Teroli che serve i comuni di Monteroduni, Sant'Agapito e Pettoranello. Le principali reti idriche del territorio sono rappresentate dai seguenti acquedotti: acquedotto Molisano Sinistro alimentato dalle sorgenti di Sant'Onofrio ricadenti nel comune di Carpinone; l'acquedotto dell'Acquabona alimentato dalle sorgenti omonime in comune di Longano. Tutti i centri ricadenti in questa area presentano un tessuto urbanistico riconducibile ad un nucleo centrale (centro storico) sviluppatosi intorno ad una chiesa, una piazza o un palazzo signorile; una o più zone adiacenti con struttura urbana ben definita e zone di nuova espansione residenziale, commerciale e infrastrutturale. La posizione degli insediamenti produttivi sia esistenti che di previsione degli strumenti urbanistici è sempre determinata dalla presenza di assi di collegamento di grande importanza quali: per i comuni di Monteroduni e Sant'Angelo la S.S. n 85 "Venafrana" e la linea ferroviaria Venafrano-Isernia-Campobasso-Teroli; per il comune di Pettoranello del Molise la S.S. n 17 "Appennino Abruzzese ed Appulo Sannitica" e la linea ferroviaria; per il comune di Castelpetroso la S.S. n 17. Tutti i centri dell'area hanno modeste dimensioni demografiche e in essi vige un Programma di Fabbricazione. Le opere di interesse pubblico in progetto e in corso di realizzazione sono, per quanto riguarda la viabilità: la variante alla S.S. n 85 "Venafrana" in comune di Monteroduni (in progetto); la strada di bonifica montana Longano-Monteroduni (in corso di realizzazione); gli svincoli S.S. n 17 "Appennino Abruzzese ed Appulo Sannitica" in comune di Castelpetroso (in progetto); per quanto riguarda gli impianti di depurazione vi è il depuratore in comune di Castelpetroso (in corso di realizzazione). Vi è inoltre il piano di sviluppo zone irrigue in comune di Monteroduni (in progetto).

Una varietà di paesaggi in un quadro omogeneo

Dal punto di vista percettivo, l'area in esame è riconoscibile come una unità sufficientemente omogenea, nonostante la morfologia estremamente accidentata e il dislivello altitudinale complessivamente notevole (1200 m ca.). Tale caratteristica è apprezzabile soprattutto dai margini di quest'area ed in particolare lungo il percorso della S.S. n 85 fino ad Isernia, da dove è visibile l'intero ambito

che appare come un insieme di rilievi prevalentemente boscosi, lambiti alla base da piccole pianure e dominati dalla mole di monte Patalecchia. Tale quadro è chiuso a sud dal susseguirsi dei crinali di monte Gallo-monte Cesaivutti, monte Caruso, monte Cavuto, Lomonaco, monte Celara, Colle Caterazzi, Serra Valle Caprara, Colle di Mezzo. Restano fuori da tale ambito le piane carsiche montane di Valle Mangano, Acquabona, Valledulla, Acqua dei Faggi, chiuse tra i crinali citati e quelli di monte Lungo-monte Alto e Macchia Ferrara-Punta Falasca, nonché la parte orientale dell'Area: Piana di Pettoranello, Lago di Pettoranello e l'agro di Castelpetroso, gravitante visivamente sul Passo di Guasto-Pastena e sul Santuario dell'Addolorata posto nelle immediate vicinanze e dominato da monte Patalecchia. All'interno dell'area al contrario sono apprezzabili alcuni ambiti visivi tra cui quello di Monteroduni. Si tratta di un ambito di notevole valenza paesaggistica, incentrato sull'abitato posto su un colle baricentrico rispetto alla piana sottostante, chiuso su tre lati da una cortina di monti e sul quarto dal Fiume Volturno. Al suo interno, oltre al paese ed al Castello, si può apprezzare il paesaggio rurale della piana, estremamente ben strutturato in una regolare rete di campi a seminativo, a vite e ad olivo, che si estende fin sulle prime propaggini collinari, lasciando progressivamente il passo alle formazioni boschive e quindi ai pascoli. Vi è inoltre il paesaggio della valle del Lirio. La stretta vallata di questo fiume si divide in due bracci perpendicolari, incernierati sul rilievo dove insiste il centro di Longano. Il primo tratto possiede una notevole valenza paesaggistica caratterizzato dal fiume al centro e da due ripide pendici montane che lo chiudono a nord e a sud. Elementi di dettaglio significativi sono rappresentati dall'abitato di Castelpizzuto, dalla Rocca Longano, nonché dal susseguirsi altitudinale della vegetazione: campi coltivati e boschi. Infine vi è il paesaggio del Lago di Pettoranello. Si tratta di una piccola conca dominata dall'erta di monte Patalecchia e chiusa sugli altri lati da piccoli rilievi. La sua presenza rompe la successione continua di rilievi. La stessa valutazione si può fare per la Piana di Pettoranello, che però appare irrimediabilmente deturpata dalla presenza di un grande insediamento industriale.